

TAGLIADEBITO & RISPARMIO

Bernabè: senza riforme l'Italia resta schiava di Bce

INTERVISTA Occorre introdurre al più presto un tetto al prezzo del gas e varare nuove riforme per affrancarsi dalla dipendenza energetica da Putin e dal giogo del debito pubblico. L'analisi di Franco Bernabè

L'Italia ce la può fare

di Roberto Sommella

Capire il mondo in un momento di caos crescente sta diventando sempre più complesso. Comperlo guardando dalla finestra dell'Italia, stretta tra austerità energetica incombente, caro vita e costo del denaro in aumento, diventa un esercizio quasi impossibile. Ci ha provato *Milano Finanza* parlando con Franco Bernabè, manager di lungo corso, attualmente presidente di Acciaierie d'Italia, l'ex Ilva, ma con alle spalle lunghe esperienze da capo azienda in Eni e Telecom, per citare due gruppi ancora oggi cruciali per lo sviluppo del Paese. Chi meglio di lui può capire cosa deve fare lo Stato oggi per ridurre la dipendenza energetica dalla Russia di Putin e quella finanziaria dall'ombrello della Bce? La chiacchierata telefonica in un giornata torrida praticamente agostana, comincia da un anniversario, i dieci anni del bazooka di Mario Draghi: «va ripreso il cammino virtuoso della finanza pubblica», ammonisce il manager.

Domanda. Presidente Bernabè, a dieci anni dal whatever it takes di Mario Draghi, l'Italia si è riscoperta vulnerabile sul fronte dello spread. Cosa può fare per rendersi indipendente dal sostegno della Bce?

Risposta. Deve riprendere il percorso virtuoso che tra il 1993 e il 2007 ha consentito di ridurre il rapporto debito/pil da oltre il 120% al 104% e che ha restituito ai mercati finanziari la fiducia nella sostenibilità del debito pubblico. Questo percorso era caratterizzato dalla costante generazione di un saldo primario del bilancio pubblico ed è stato accompagnato da una costan-

te riduzione della spesa per interessi. I mercati, quando si pongono la domanda sulla sostenibilità del debito, non guardano ai livelli di partenza ma alla direzione verso la quale si muove la politica economica e soprattutto alla coerenza dei provvedimenti. In quel periodo, nonostante la diversità del colore politico dei governi, la coerenza c'è stata.

D. Il debito pubblico è il nemico numero per l'Italia, perché condiziona da decenni la politica economica e le riforme. *Milano Finanza* ha lanciato un appello al governo per tagliarlo e per usare meglio il risparmio nei confini nazionali. Crede che sia una ricetta giusta?

R. L'Italia è una nazione contraddittoria. A fronte di un debito pubblico tra i più elevati tra i Paesi industrializzati ha una ricchezza privata che anche a livelli assoluti è tra le più elevate al mondo. Le ragioni di questo paradosso sono molte: evasione fiscale, insufficiente tassazione della ricchezza mobiliare e immobiliare, eccessivi trasferimenti ai privati dal bilancio pubblico. Per impedire che questa situazione si riveli insostenibile occorre che la ricchezza privata venga messa a servizio dello sviluppo del Paese anche con strumenti originali.

D. Come?

R. Il tema non è nuovo. Quando nel 1912 Nitti creò l'Ina, l'istituto nazionale delle assicurazioni, aveva in mente proprio di indirizzare il risparmio privato alle necessità dello sviluppo dell'Italia.

D. Cosa si può fare per incentivare l'ingresso in Borsa del risparmio italiano, che ancora oggi finisce per

il 75% all'estero?

R. Purtroppo le società di servizi finanziari che indirizzano la destinazione del risparmio che si genera in Italia si trovano a Londra o negli Stati Uniti e guardano ai mercati globali. In questa prospettiva il ruolo dell'Italia nell'as-

set allocation è marginale e per questo torna in Italia solo una frazione del risparmio che il Paese genera. Per superare questa situazione occorre promuovere lo sviluppo di intermediari finanziari specializzati che sappiano indirizzare il risparmio verso iniziative italiane.

D. Se l'Italia deve varare il Tagliaddebito, l'Ue deve invece rafforzare la catena di trasmissione della politica monetaria creando un Tesoro unico. Pensa che ci si riuscirà?

R. Mi pare un obiettivo politico troppo ambizioso per essere realizzato in un orizzonte temporale ragionevole.

D. Anche il governo Draghi sta faticando nel fare riforme: sono proprio im-



**possibili
per l'Italia?**

R. Sono d'accordo sul fatto che per fare riforme ci vogliamo impegno e fatica ma mi sembra che fino a

ora i risultati del governo Draghi su questo fronte siano positivi. Vedo il bicchiere delle riforme mezzo colmo e sono fiducioso che si riempia ancora.

D. La guerra in Ucraina e le sanzioni imposte alla Russia di Putin hanno scatenato un altro conflitto, commerciale e speculativo, sui prezzi delle materie prime. Lei ha una grande esperienza in materia d'energia, cosa pensa che si dovrebbe fare per alleviare il caro bolletta?

R. I meccanismi che sono stati creati negli ultimi vent'anni per sviluppare mercati efficienti dell'energia erano adatti a un contesto di stabilità. In una situazione come quella attuale non vanno più bene e giustamente il presidente Draghi ha posto con forza il tema del price cap a livello europeo. Stupisce la lentezza con cui altri governi europei prendono atto della situazione.

D. Al caro bolletta si aggancia anche il caro-vita, che in Italia ha raggiunto livelli di 50 anni fa. Cosa si può fare per evitare la svalutazione dei salari?

R. Bisogna trovare formule di compensazione della perdita di potere d'acquisto determinata da fenomeni straordinari e, speriamo, irripetibili, senza creare meccanismi che alimentino una spirale perversa prezzi/salari che è stata all'origine della drammatica crisi che il Paese ha attraversato alcuni decenni fa.

D. Lo Stato, a causa della pandemia e della guerra, è tornato a presidiare molti settori economici. È una necessità momentanea o lo Stato padrone non ha più senso?

R. Penso che una governance che si ispira a principi di mercato, come quella di Cassa depositi e prestiti sia la formula migliore per garantire che lo Stato gestisca le proprie partecipazioni all'interno di una corretta logica economica.

D. Cdp non è troppo invasiva?

R. Ritengo che la presenza di CdP in molte partecipazioni strategiche del Paese costituisca una garanzia di stabilità di gestione e di perseguimento di obiettivi di lungo periodo, al riparo dalle turbolenze di mercato.

D. Tra gli asset cruciali per il Paese, ora controllati dallo Stato, c'è anche Ilva, anche in questo caso è ipotizzabile un ritorno al privato di questo colosso dalla vita travagliata?

R. Per il momento il privato mantiene il ruolo fondamentale nella gestione esprimendo l'amministratore delegato. Tra due anni l'assetto di governance cambierà e lo stato deciderà come intende svolgere il ruolo che gli accordi, già sottoscritti, gli assegnano. (riproduzione riservata)